Il fattore infedele

La scaltrezza dei figli della luce e la fedeltà nell'uso dei beni terreni

Brano evangelico: Luca 16,1-13 | **Sezione:** Viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,28) | **Liturgia:** XXV Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO LUCA (16,1-13)

1 Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato
dinanzi a lui di sperperare i suoi beni. 2 Lo chiamò e gli disse: “Che cosa è questo che sento dire
di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più essere amministratore”.
3 L'amministratore disse tra sé: “Che farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione?
Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. 4 So che cosa farò perché, quando sarò
stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. 5 Chiamò
uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”.
6 Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi
cinquanta”. 7 Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli
disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. 8 Il padrone lodò quell'amministratore disonesto,
perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più
scaltri dei figli della luce.

9 Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a
mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. 10 Chi è fedele in una cosa minima, è fedele
anche nel molto; e chi è disonesto in una cosa minima, è disonesto anche nel molto. 11 Se
dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? 12 E se non
siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? 13 Nessun servitore può servire due
padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro.
Non potete servire Dio e la ricchezza».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Lc 16,1-13). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: lungo il cammino verso Gerusalemme. La parabola — propria del solo Vangelo di Luca — apre il capitolo 16, interamente consacrato al retto rapporto del credente con i beni materiali, collocandosi esattamente tra la parabola del figliol prodigo (Lc 15,11-32) e quella di Lazzaro e il ricco Epulone (Lc 16,19-31).

A chi parla: Gesù si rivolge direttamente ai suoi **discepoli** («Diceva anche ai discepoli»), pur sapendo che i farisei «attaccati al denaro» stanno ascoltando sullo sfondo (Lc 16,14). Il racconto è considerato da sempre una delle parabole più sconcertanti del Vangelo, perché sembra mettere in scena un elogio di un uomo disonesto.

Il tema di fondo: come trasformare la lucidità e la prontezza d'azione — virtù che spesso gli uomini del mondo usano solo per i propri affari — in «scaltrezza evangelica», impiegando i beni transitori della terra per la carità, la fedeltà a Dio e la conquista dei beni eterni.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Amministratori, contratti e misure nella Palestina del I secolo

Nella Palestina del primo secolo era molto diffuso il latifondo gestito da ricchi proprietari spesso residenti in città (a Gerusalemme, a Tiberiade o persino all'estero). La conduzione delle tenute veniva affidata a un **amministratore** o fattore (in greco *oikonómos*), un uomo libero o uno schiavo di fiducia dotato di ampia autonomia giuridica: stipulava contratti di affitto con i coloni, concedeva prestiti in natura e riscuoteva i canoni per conto del padrone.

Le quantità citate nella parabola rivelano subito che non si tratta di piccoli contadini poveri, ma di grandi affittuari o commercianti all'ingrosso. Cento «barili» d'olio (in greco *bátoi*, circa 36–40 litri ciascuno) equivalgono a quasi **quattromila litri di olio d'oliva**, ossia la produzione di circa centocinquanta ulivi; cento «misure» di grano (*kóroi*, circa 360–400 litri ciascuno) corrispondono a quasi **quarantamila litri di frumento**, il raccolto di circa quaranta ettari di terreno.

Ma perché lo sconto è del 50% sull'olio e del 20% sul grano, e perché il padrone finisce per lodare il fattore? Secondo una convincente spiegazione storico-giuridica, poiché la legge mosaica vietava il prestito a interesse tra ebrei (Es 22,24; Dt 23,20), i fattori usavano aggirare il divieto includendo la propria commissione e gli interessi usurai direttamente nella cifra scritta sulla ricevuta (*grámma*), che per l'olio arrivava spesso al raddoppio e per il grano al 25%. Riducendo il debito prima che si spargesse la voce del suo licenziamento, l'amministratore rinuncia alla propria quota illecita (o comunque fa apparire il padrone generoso davanti ai debitori): in questo modo il proprietario non può neppure smentirlo senza perdere la faccia e apparire avido davanti alla comunità.

Infine, nei versetti 9, 11 e 13 compare il termine aramaico **mammona** (*mamōnâs*), tradotto con «ricchezza». In origine indicava ciò in cui l'uomo ripone fiducia e sicurezza; nel Vangelo diventa quasi il nome di un idolo rivale di Dio, capace di schiavizzare il cuore umano.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Il fattore (*oikonómos*)	Ogni essere umano davanti a Dio: nessuno è padrone assoluto della vita, del tempo o dei beni della terra, ma solo un amministratore temporaneo chiamato un giorno a rendere conto.

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Lo sperpero (*diaskorpízō*)	Lo stesso verbo usato poco prima per il figliol prodigo (Lc 15,13): indica lo spreco egoistico dei doni ricevuti, dimenticando che essi appartengono al Signore.
La scaltrezza (*phronímōs*)	La prontezza, la lucidità e la capacità di lettura della crisi. Gesù non loda la frode del fattore, ma la sua intelligenza pratica nel prepararsi un futuro quando la fine è vicina.
La «ricchezza disonesta»	I beni terreni e il denaro, chiamati così non perché cattivi in sé, ma perché spesso legati all'ingiustizia, fonte di tentazione e soprattutto ingannevoli, destinati a «venire a mancare».
Gli «amici» e le dimore eterne	I poveri soccorsi con la carità e Dio stesso che si identifica con loro: ciò che viene condiviso sulla terra diventa credito di misericordia che ci accoglie nel Regno dei Cieli.
Il «poco» e il «molto»	Il rapporto tra la vita presente (i beni materiali, «cosa minima» e «altrui») e i beni spirituali ed eterni (la «ricchezza vera» e «vostra»).
I due padroni (Dio e mammona)	L'alternativa radicale del discepolato: il cuore umano non può appartenere contemporaneamente alla logica del dono (Dio) e alla logica del possesso assoluto (la ricchezza).

03 Commento Esegetico e Teologico

1. La crisi improvvisa e l'esame di realtà (vv. 1-4)

All'improvviso il fattore si trova davanti a una svolta irreversibile: «Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più essere amministratore». È un momento di crisi estrema, che lo costringe a guardare in faccia la propria verità senza illusioni: non ha abbastanza forza per zappare la terra e prova troppa vergogna per chiedere l'elemosina.

Proprio qui emerge il tratto che attira l'attenzione di Gesù: di fronte al crollo imminente del suo mondo, l'uomo **non si perde in lamenti sterili né si paralizza nella disperazione**. Valuta lucidamente il poco tempo che gli resta, individua una via d'uscita e agisce con prontezza immediata («siediti subito e scrivi...»).

2. Il paradosso della lode: disonestà o prontezza? (vv. 5-8)

Il versetto 8 è lo scoglio interpretativo della parabola: «Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza». Occorre leggere con precisione: il testo *continua* a chiamarlo «disonesto» (letteralmente «amministratore d'iniquità»), senza affatto assolvere la sua condotta morale. Ciò che il padrone — cioè il proprietario della storia, e poi Gesù nel commento — ammira è esclusivamente la sua **avvedutezza** (*phronímōs*, lo stesso aggettivo usato per le vergini sagge in Mt 25).

L'osservazione amara di Gesù al versetto 8b chiarisce tutto: «I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce». Quanta energia, creatività, tempestività e determinazione impiegano gli uomini per difendere i propri interessi materiali, la carriera o il successo! Eppure, quando si tratta della salvezza eterna e del Regno di Dio, i credenti — «figli della luce» — appaiono spesso pigri, distratti, indecisi e privi di slancio.

3. Farsi amici con la ricchezza disonesta (v. 9)

Gesù applica immediatamente la lezione del racconto alla vita dei discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne». Come il fattore ha usato i beni del padrone che stava per perdere per procurarsi chi lo accogliesse in casa dopo il licenziamento, così il cristiano deve usare i beni passeggeri di questo mondo — che prima o poi verranno inevitabilmente a mancare con la morte — per costruire legami di carità.

Il denaro, da solo, non può comprare il cielo; ma trasformato in elemosina, solidarietà e aiuto concreto ai poveri diventa strumento di salvezza. Quegli «amici» che ci accoglieranno nelle dimore eterne sono i bisognosi che abbiamo soccorso, la cui gratitudine sale davanti a Dio (cfr. Mt 25,34-40).

4. Fedeltà nel poco e scelta tra due padroni (vv. 10-13)

Perché nessuno fraintenda la parabola come un invito alla furbizia spregiudicata, Luca raccoglie nei versetti 10-13 tre sentenze limpidissime di Gesù sull'**onestà radicale**. Anzitutto la fedeltà si misura nelle piccole cose quotidiane: la gestione del denaro e dei beni materiali è una «cosa minima» e «altrui» (ricevuta in prestito da Dio), che serve però da banco di prova per vedere se siamo degni di ricevere la ricchezza vera ed eterna.

Infine il vertice del brano (v. 13): «Non potete servire Dio e la ricchezza». Il verbo «servire» (*douleúō*) indica la condizione dello schiavo che appartiene interamente a un solo padrone. Il denaro può essere un ottimo servitore quando è guidato dalla carità, ma diventa un padrone tirannico appena occupa il centro del cuore: davanti a Dio non sono possibili doppi giochi né compromessi.

Nucleo teologico

La parabola smaschera due estremi opposti: da un lato la **furbizia corrotta** di chi vive per il denaro, dall'altro la **pigrizia spirituale** di chi trascura l'urgenza del Regno. L'uomo è un amministratore dei beni di Dio: la vera prudenza evangelica consiste nel riconoscere la precarietà di ciò che passa e nell'investirlo con coraggio e creatività nell'amore che dura per sempre.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

Fin dall'antichità i Padri della Chiesa si sono confrontati con l'apparente scandalo di questa parabola, chiarendo con grande equilibrio che Gesù non approva mai la frode, ma invita i credenti alla prudenza e alla generosità nell'elemosina.

SANT'AGOSTINO D'IPPONA — Discorso 113, 1–4

Agostino affronta subito il dubbio dei fedeli: perché il Signore sembra lodare un imbroglione? E risponde con chiarezza: il padrone non lodò la frode del fattore, ma la sua previdenza, affinché i cristiani si vergognassero di mettere meno zelo per la vita eterna di quanto un uomo disonesto ne metta per assicurarsi pochi giorni di vita terrena. Commentando l'invito a «farsi amici con la ricchezza disonesta», il Vescovo di Ippona invita a fare l'elemosina non rubando agli altri, ma condividendo i beni leciti con i poveri, i quali sono i veri amici di Dio capaci di accoglierci nelle dimore eterne.

SAN GIROLAMO — Lettera 121 ad Algasia (Questione 6)

Rispondendo alla nobile Algasia, che gli aveva chiesto come spiegare questo passo difficile, Girolamo osserva che tutte le ricchezze del mondo provengono spesso dall'iniquità o comunque ci sono affidate solo come a degli amministratori, non come a proprietari assoluti. Quando dunque il credente distribuisce generosamente ai poveri i beni che possiede, egli «condona i debiti» del proprio padrone secondo la volontà di Dio stesso, trasformando beni caduchi e pericolosi in un tesoro incorruttibile nei cieli.

SAN CIRILLO DI ALESSANDRIA — Commento al Vangelo di Luca (Omelie 109–110)

Cirillo mette in luce il nesso tra la parabola e le sentenze finali sulla fedeltà nel poco. Tutto ciò che possediamo sulla terra — ricchezze, salute, ruoli sociali — è «cosa altrui», perché appartiene a Dio Creatore e ci viene tolto al momento della morte. Chi gestisce con fedeltà, sobrietà e misericordia questi beni temporanei dimostra di essere degno di ricevere da Cristo ciò che sarà veramente «suo» per sempre: la grazia dello Spirito Santo e l'eredità del Regno.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC n. 1806 · La virtù della prudenza (la vera «scaltrezza» evangelica):** La prudenza è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. Essa non si confonde né con la timidezza né con la doppiezza o la simulazione, ma guida concretamente la coscienza nel tradurre la fede in decisioni efficaci.
- **CCC nn. 2113 e 2424 · L'idolatria del denaro:** L'idolatria non riguarda soltanto i falsi culti del paganesimo, ma rimane una tentazione costante della fede ogni volta che l'uomo divinizza ciò che non è Dio — come il potere, il piacere o il denaro. Citando esplicitamente Lc 16,13 («Non potete servire a Dio e a mammona»), il Catechismo ricorda che una teoria o uno stile di vita che faccia del profitto la norma esclusiva e il fine ultimo dell'attività umana è moralmente inaccettabile.
- **CCC nn. 2402–2405 e 2447 · Amministrazione dei beni ed elemosina:** L'uomo è chiamato a gestire i beni della terra come amministratore della Provvidenza, non come proprietario egoista. L'elemosina fatta ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna e una pratica di giustizia gradita a Dio.

Lo sguardo del Magistero recente

Benedetto XVI (*Angelus*, 19 settembre 2010) ha chiarito in modo limpido l'insegnamento della parabola: Gesù non esalta la disonestà, ma ci esorta a usare i beni materiali con *scaltrezza cristiana*, cioè come mezzi per fare del bene e non come fini assoluti. Davanti alla scelta tra Dio e la ricchezza, il Pontefice ha ricordato che chi sceglie di servire mammona finisce per diventare schiavo di ciò che credeva di possedere, mentre chi serve Dio resta interiormente libero e ricco di amore.

Papa Francesco (*Angelus*, 22 settembre 2013 e 18 settembre 2022) ha parlato spesso della differenza tra la «furbizia mondana» — che imbroglia e sfrutta gli altri — e la «scaltrezza evangelica», che consiste nella creatività, nell'intraprendenza e nella prontezza nel fare il bene. Il Papa ha invitato inoltre a riflettere sulla fedeltà nelle «piccole cose» quotidiane: è nei piccoli gesti di onestà sul lavoro, in famiglia e nella gestione trasparente del denaro che si rivela se il nostro vero padrone è Dio oppure l'egoismo.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

La parabola del fattore infedele rivolge una provocazione salutare ai cristiani del nostro tempo. Quante volte dedichiamo ingegno, passione, tempo e risorse per progettare un acquisto, far avanzare la carriera o risolvere un problema economico, mentre nella vita spirituale, nell'educazione alla fede e nelle opere di carità procediamo con lentezza, rassegnazione e mancanza di fantasia? Gesù ci scuote da questo torpore: i «figli della luce» non devono essere ingenui o passivi, ma intelligenti, intraprendenti e creativi nell'inventare strade di bene.

Al tempo stesso, il brano ci educa a una **onestà cristallina nel quotidiano**. In una società spesso segnata da piccole e grandi furbizie — favoritismi, sprechi, mancanza di trasparenza, ricerca di scorciatoie — il Vangelo ribadisce che «chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto». Ricordarci che siamo amministratori e non padroni assoluti ci libera dall'ansia del possesso e ci permette di trasformare il denaro, il tempo e le competenze in ponti di amicizia e di carità che non tramonteranno mai.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Scaltrezza per il Regno:** Metto nella mia crescita spirituale, nella preghiera e nel servizio agli altri la stessa intelligenza, prontezza e creatività che impiego per i miei impegni lavorativi o materiali?
2. **Amministratore o padrone:** Vivo il denaro, il tempo e i talenti come doni affidati da Dio alla mia responsabilità, oppure ne dispongo in modo egoistico come se non dovessi renderne conto a nessuno?
3. **Fedeltà nelle piccole cose:** Nel mio lavoro, nei miei doveri civici e nelle relazioni familiari, custodisco l'onestà e la trasparenza anche nei piccoli dettagli che nessuno controlla?
4. **Chi è il mio padrone:** Quali scelte concrete della mia settimana dimostrano che sto servendo Dio e non la logica della ricchezza, del prestigio o dell'interesse personale?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, luce vera che illumini ogni uomo, liberaci dalla schiavitù della ricchezza e dall'illusione di poter servire due padroni. Rendici amministratori fedeli e trasparenti dei beni che ci hai affidato, anche nelle cose più piccole della vita quotidiana. Dona a noi, figli della luce, la prudenza e la creatività del Vangelo, perché impieghiamo con generosità il nostro tempo e le nostre risorse a favore dei poveri, costruendo sulla terra legami di carità che ci aprano le porte delle tue dimore eterne. Amen.